

- **III serata: giovedì 15 febbraio. “Confida”**

Marco 1, 40-45:

⁴⁰Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!". ⁴¹Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: "Lo voglio, sii purificato!". ⁴²E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato. ⁴³E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito ⁴⁴e gli disse: "Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro". ⁴⁵Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

“Confidare”: letteralmente “avere piena fiducia in qualcuno”. Papa Francesco ha intitolato la sua Costituzione Apostolica “C’est la confiance” proprio citando una frase di S. Teresa di Gesù Bambino che dice: “E’ la fiducia e null’altro che la fiducia che deve condurci all’Amore” (Lettera a Suor Maria del Sacro Cuore, 1896). E la domanda che sorge spontanea è: ma fiducia in chi? E se, come nel caso nostro è fiducia in Dio ... non diamo scontata la domanda: quale Dio? Sì, perché la visione di Dio che ciascuno di noi può avere va continuamente purificata. A volte addebitiamo a Dio cose e situazioni che non sempre rivelano una conoscenza cristiana del volto di Dio. Se devo fidarmi di Lui voglio sapere chi è Lui e chi è Lui per me!

Ora, noi cristiani non possiamo, non dobbiamo e non vogliamo pensare a Dio senza pensare a Colui che ce lo ha rivelato: Gesù Cristo. Per noi Dio non è un’idea, una verità astratta e neanche un insieme di verità perfette. E’ innanzitutto una Persona, un Avvenimento storico che si è rivelato nella persona di Gesù di Nazareth. Ed è attraverso la sue parole e soprattutto i suoi gesti che noi consociamo il DNA di Dio.

E allora vi propongo questo brano dove, con solo tre verbi del suo agire, Gesù dice che Dio è!

Innanzitutto il contesto: siamo ancora nel racconto della “giornata tipo” di Gesù, nel suo agire quotidiano, per le strade della Galilea, intriso della presenza del Padre che egli rivela.

“Venne da lui un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: "Se vuoi, puoi purificarmi!" (v. 40).

Il lebbroso ai tempi di Gesù non era soltanto un malato nel corpo, nella carne che veniva divorata dalla malattia e deturpava il volto e il corpo del malato ma aveva conseguenze anche più determinanti. La lebbra era stata stigmatizzata con precisione nel cammino dell’Esodo. Il capitolo 13 del libro del Levitico dava disposizioni chiare verso questa malattia che rischiava di compromettere il cammino verso la terra promessa e in particolare dice: *“Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: "Impuro! Impuro!". Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell'accampamento”.* (Lev 13,45-46).

Quindi il malato che doveva andare in giro gridando la propria maledizione era isolato dalla vita sociale del suo popolo. Inoltre, secondo una certa teologia retributiva (“secondo le sue opere tu ripaghi ogni uomo” salmo 61) e contro la quale Gesù si scaglierà con forza, se sei malato è perché hai fatto qualcosa per meritartelo ... quindi l’emarginazione sociale diventa anche religiosa: tu sei peccatore e quindi lontano da Dio!

Capiamo allora ciò che Gesù sta per fare come gesto rivoluzionario e che dice chi è Lui. Davanti alla preghiera del lebbroso Gesù compie la guarigione in tre verbi che vanno contemplati come una rivelazione d’amore.

- 1) Ne ebbe compassione.
- 2) Tese la mano.
- 3) Lo toccò.

- 1) Avere compassione: il verbo greco è “splanxizomai” che letteralmente indica il “ribaltarsi delle viscere”. Noi siamo soliti pensare la compassione come un sentimento quasi irrisorio: “Poverino... compatiscilo!”. Per Gesù non è così. Il suo compatire è un sentire la sofferenza dell’altro (“cum-patire” soffrire insieme) e trasferirla dentro di sé. La filosofia prima e poi la psicologia, parlano di empatia cioè della capacità di entrare dentro l’altro di mettersi completamente nei suoi panni. Per di più il verbo biblico aggiunge che questo sentire non è solo psicologico ma fisico. E’ qualcosa che senti nelle viscere, dentro il tuo corpo ... forse solo una madre potrebbe descriverlo meglio. Il dolore dell’altro entra nel corpo di Gesù, diventa parte di Lui. Prima di qualsiasi annuncio e di qualsiasi gesto Gesù decide di sentire nel suo intimo e nella sua carne questa sofferenza. Questo è Dio per noi: un Dio empatico a tal punto da condividere la nostra carne anche nel momento più straziante, quello del dolore. E lo farà fino alla fine, sulla croce. E continua a farlo anche oggi perché è fedele a questa sua identità.

Lo fa ogni giorno con ciascuno di noi nel momento nel quale stiamo male; non solo ti è vicino ma è dentro di te: diventa te. Questo è il nostro Dio!

- 2) Tese la mano: non gli basta sentire dentro di se il dolore del lebbroso; vuole che lui percepisca questo suo atteggiamento e vuole che lo vedano gli altri presenti, anche quelli pronti a giudicarlo. Gesù sa che, secondo le regole del tempo, non può fare questo gesto e che farlo in pubblico è pericoloso perché sconvolge la mentalità comune. Ma Lui se ne fa un baffo ... anzi, il suo gesto pubblico che lo espone al giudizio e alla critica, diventa per Lui una dichiarazione d'intenti chiara e inequivocabile: "Sappiate che io sono il Dio dell'incontro. Non mi sottraggo mai ad incontrare nessuno. Anche coloro che voi considerate quelli da tenere alla larga, io tendo loro la mano. Io sono il Dio che sempre si offre all'incontro. E quando tu pensi di essere lontano da me, disprezzato da tutti e per questo considerato un niente dagli altri ... ecco, proprio allora io ti tendo la mano". Tendere la mano è il gesto dell'amico che vuole stare con te. Questo è il nostro Dio!
- 3) Lo toccò: toccare è gesto intimo. Il tocco di chi ci è estraneo c'imbarazza. Ancora di più ci ripugna il tocco di chi lo fa come gesto morboso e rivela una violenza subdola. Toccare è compromettente poiché invade o incontra, l'intimità. Gesù poteva guarire con una parola e a distanza come spesso fa nei Vangeli. Invece qui compie il gesto di toccare. Il suo tocco è dolce e apportatore di salute e di salvezza. Sa che quel gesto, agli occhi di chi lo guarda, lo compromette. Sa che, secondo le regole del tempo, toccando il lebbroso diventa come lui: si renderà impuro, socialmente e religiosamente, come il lebbroso. Ma Gesù è il Dio che si compromette. Mostra al lebbroso che lui è più importante di tutti gli sguardi che ha intorno, che lui è più prezioso di qualsiasi pregiudizio. A Gesù interessa la persona. A Gesù interessa la persona che ha davanti ed è pronto a pagarne le conseguenze. Entra in quella intimità che tutti erano pronti ad evitare. Sta dicendo al lebbroso: "Vedi che ti amo e che te lo dimostro?". Questo è il nostro Dio!

Care sorelle e cari fratelli, siamo chiamati dalla parola del Vangelo, dalla Madonna che parla a suor Elisabetta, a confidare in questo Dio. Spesso pensiamo ancora a Dio come ad una sorta di "maresciallo dei carabinieri", alla "maestra cattiva" che ci ha rovinato l'infanzia, al giudice che castiga i cattivi e premia i buoni ... ma Gesù ci dice che il nostro Dio è tutt'Altro.

Me lo ha rivelato splendidamente quella mamma che fuori dal carcere, abbracciandomi e piangendo, mi disse: "Vescovo, quando ho saputo che cosa ha fatto mio figlio per essere qui, in galera ... beh, avrei preferito andare a trovarlo al cimitero piuttosto che qui (!)... ma è mio figlio, io continuerò ad amarlo!". Questo è il Dio nel quale confidare e che ci chiama a confidare così verso gli altri.

E ancora, ricordo mons. Arcangelo Rossignoli, la mattina della mia prima messa quando, invocando la mia benedizione, in ginocchio, mi disse: "Luca ricordati, se vuoi essere un bravo prete: sempre duro con il peccato ma sempre dolce con il peccatore".

Qualsiasi lebbra, come qualsiasi male o peccato va sempre giudicata e, se è il caso, combattuta. Ma chi è affetto da qualsiasi lebbra, che sia male o peccato, va sempre accolto e amato. Come il nostro Dio, Gesù, ci ha insegnato.

E allora chiediti: confido in un Dio così? E quali conseguenze nelle mie relazioni? Preghiamo Maria perché ci doni di confidare nel suo Figlio Gesù.